

«Nelle scuole i docenti devono essere padani. I leccapiedi italiani dell'Ulivo

vanno cacciati senza dubbi e ripensamenti. Solo così potremo finalmente dire

entrando nelle scuole: qui si respira aria di casa nostra»
La Padania, 31 agosto 1998



I DUE LATI DELLA MONETA

Antonio Padellaro

Ma chi glielo ha fatto fare, veniva da chiedersi, venerdì sera, osservando Marcello Dell'Utri annaspere nello studio del "Raggio verde", mentre venivano a galla le deprecabili frequentazioni della sua prima vita. Quando, cioè, non era l'onorevole Dell'Utri. E dalla figura massiccia, eppure molle, non promanava ancora l'alone magico del potere trasfuso. Quando l'afrore di mafia, intorno, doveva essere così penetrante, e quindi così poco percepibile che non c'era motivo per non andare a cena con Vittorio Mangano, celebre stalliere di famiglia, nonché capomafia di Palermo. O con Toniino Calderone, boss e poi pentito. O per non recarsi a Londra, in tight, al matrimonio di Jimmy Fauci, in allegra compagnia con Gaetano Cina. Nomi esplosivi, pezzi da novanta disseminati in quei verbali giudiziari che a lui fanno storcere il naso. Forse perché, sia detto per inciso, non hanno lo stesso profumo degli antichi incunaboli che adesso danno lustro alla sua seconda vita.

Già, chi glielo ha fatto fare a Marcello Dell'Utri. Starsene tre ore sotto il fuoco delle telecamere del divertito Santoro, pronte a cogliere dietro le lenti, nella pupilla stanca, sulle labbra gelate, la più impercettibile vibrazione. Lì a farsi impartire la morale da un paio di giornalisti comunisti. Fermo ad ascoltare in silenzio la telefonata sulla bomba-avvertimento al cancello della villa di Arcore (proprio il giorno, maledizione, delle minacce elettorali); intercettazione recitata come se invece del probabile futur premier del paese e di un suo possibile ministro, a susurrarsi l'indicibile fossero due gangster. E poi perché, infine, sorbirsi perfino la ruvida, sommaria sentenza di Antonio Di Pietro: «Tecnicamente lei è un pregiudicato». Ci chiedevamo quale segreta molla, oppure quale misterioso disegno comunicativo, avesse convinto il Dell'Utri a una tale dissennata, strepitosa, esibizione quando - si era ormai fatta mezzanotte - l'uomo ebbe come un sussulto, inarcò la schiena, strinse i pugni, alzò il mento e si lasciò andare a una dichiarazione che suonava pressappoco così: «Quello che abbiamo ascoltato qui questa sera non ha molto significato».

SEGUE A PAGINA 26

La faccia pulita della democrazia

50mila con i candidati dell'Ulivo, una festa contro il partito della paura
«Siamo un paese che non vuole farsi comprare dall'uomo più ricco»



ROMA Cinquantamila, sereni, tranquilli, gioiosi. Hanno invaso piazza del Popolo sin dal pomeriggio per la festa dell'Ulivo. La faccia pulita della democrazia che vuole dire no al «partito della paura» e lanciare un messaggio forte al Paese: ci siamo, vogliamo continuare a governare con forza e con coraggio. È stata una bella giornata per la politica. Bandiere, striscioni, canti e musica, molti con in tasca «l'Unità» hanno ascoltato e applaudito i discorsi dei leader della coalizione. Da Veltroni a D'Alema, da Amato a Rutelli, ognuno ha indicato l'obiettivo di questa campagna elettorale: battere una destra aggressiva e pericolosa che punta sulla paura. E far affermare l'Italia dei molti e non dei pochi: con idee, programmi, scelte precise. «Siamo un paese che non vuole farsi comprare dall'uomo più ricco».

ALLE PAGINE 4 E 5



Violante: se negli anni di piombo ci fossimo arresi adesso Riina sarebbe a Palazzo Chigi. Ciampi: ma dove sono finiti i programmi?

Berlusconi sbanda e colpisce D'Antona

«Un regolamento di conti all'interno della sinistra». La moglie: è un irresponsabile, sono ferita e offesa

DOVE PORTA IL GIOCO DELL'ODIO

In un giorno di festa per l'Ulivo, Silvio Berlusconi trova il modo di infangare un evento tragico e grande della sinistra, l'assassinio di Massimo D'Antona. Usa parole di cui forse non si rende conto. Dice: «un regolamento di conti all'interno della sinistra». Per quanto ci si sforzi di leggere queste parole con freddezza, come si fa a non vedere in esse la continuazione di un tragico gioco di rottura, di distruzione, di scontro? Passano minuti e arriva una smentita. Testimonianza di una condizione paradossale. Berlusconi controlla tutto ma non se stesso. Sembra la prima vittima di una serie di brutte

mosse che portano male all'Italia. La prima mossa è stata il tentativo di scardinare senza scrupoli l'attività parlamentare. Non ci è riuscito per la disciplina dei deputati della maggioranza. Poi ha avuto l'idea di lanciare la parola odio. Funziona così. Annuncia che il governo è illegittimo, che solo con lui tornerà la democrazia, che bisognerà far bene il Palazzo Chigi per liberarlo dalla maledizione che altri vi hanno portato, che i conti dello Stato sono falsi. Offende il Capo dello Stato che ha garantito un'Italia falsaria e fuori dalla democrazia. F.C.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Berlusconi ha perso la testa. Dopo aver messo sottosopra il Paese per la storia delle minacce e degli attentati, ora prende di mira un grande italiano: Massimo D'Antona, ucciso dai terroristi due anni fa. Dice il capo del Polo: fu un «regolamento di conti interno alla sinistra». Una frase orrenda. Qualcuno dei suoi deve averglielo fatto notare e lui precisa aggiungendo confusione a confusione in una campagna elettorale che per la destra si sta trasformando in un assalto. Si indigna la Cgil. Reagiscono i leader dell'Ulivo («è barbarie»). La moglie dice: Berlusconi è un irresponsabile, sono ferita e offesa. Il presidente Ciampi chiede: in questa campagna elettorale dove sono finiti i programmi e il dibattito politico? E il presidente della Camera Violante dice: se negli anni bui ci fossimo arresi ora comanderebbero Riina e i terroristi.

A PAGINA 2

La bambina uccisa



Un'altra piccola vittima della violenza in famiglia: l'assassino è il fidanzato della sorella

Sara Jay, l'orrore a nove anni

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

Bologna Il caso è chiuso. Il caso è chiuso dalla notte passata, profonda, nera, quando il corpicino di Sara Jay, una bambina che avrebbe compiuto oggi nove anni e che abitava a Bologna in via Corticella 45/2, piano rialzato, è stato ritrovato nella cantina di una palazzina di mattoni rossi, anni trenta, in via Pittelli 12, una traversa pochi metri in là, superata la pizzeria. Dietro l'angolo. Attraverso un varco tra i caseggiati di una periferia popolare alle spalle della stazione, quartiere della Bologna, le due case si guardano. Possiamo immaginare da una fine-

stra del piano rialzato Sara guardare in su, verso una finestra del quarto piano, a destra appena, tra i rami di un albero alto alto, e magari salutare

Baraldini

Agli arresti domiciliari:
«Comincia una nuova stagione»

SANSONETTI A PAGINA 7

con un cenno della mano. Dietro quella finestra ci sono le stanze, dove abitava la sorella di Sara, Genny, con il compagno, il serbo Milan Nicolici. In una di quelle stanze, probabilmente, Sara è stata uccisa e l'assassino è stato il cognato. Ha confessato ed è stato lui a indicare la cantina, il nascondiglio dietro un pesante armadio, accanto a una vasca che doveva essere di una lavanderia comune, dove si arriva da un porticina di fronte all'ingresso, per una scala ripida e scura, nell'umidità. Accanto alla porticina di legno, verniciata di recente, salgono le scale che portano al quarto piano.

SEGUE A PAGINA 3

Morto sul podio

ADDIO A SINOPOLI UN GRANDE ITALIANO

Giordano Montecchi

Di Sinopoli ci mancherà soprattutto qualcosa che viene prima della musica e che lui stesso le anteponeva come condizione sine qua non: il rigore, un rigore che era intellettuale, artistico, etico. E che a ogni piè sospinto lo portava inesorabilmente a scontrarsi con istituzioni, persone, consorterie, specialmente quando si trovava a lavorare nel paese i cui più efficaci ritratti musicali sono consegnati al Teatro alla moda di Marcello e a «Prova d'orchestra» di Fellini. Nel lungo incolonnarsi delle agenzie che riportano il cordoglio del mondo musicale, della cultura, della politica, c'è un accento di commozione attonita e sincera. Se non altro perché, di sicuro, Sinopoli fra tutti i grandi musicisti italiani di oggi è quello che più di tutti assomigliava per davvero alle figure-simbolo da lui più amate e tante volte ricreate dal podio.

TEDESCHI A PAGINA 17

fronte del video Maria Novella Oppo

Il cavallo

Si capisce subito che Marcello Dell'Utri è molto più intelligente di Maurizio Gasparri, ma ugualmente ci ha deluso quando (a 'Raggio verde') ha dichiarato di essersi candidato al Parlamento per mettersi al riparo dall'antimafia e non, come credevamo, per servire il paese. Invece Dell'Utri ci ha conquistato con la appassionante storia del cavallo. Anzi della cavalla Epoca, di cui parlava, nella famosa intercettazione telefonica del 1980, con il mafioso Vittorio Mangano, fattore ad Arcore nel 1974. Il giudice Borsellino sospettava che la parola 'cavallo' fosse il nome in codice di una partita di droga, ma Dell'Utri ha chiarito che si trattava di un animale in carne e ossa, dotato anche del suo bel caratterino. Proprio per questo Berlusconi non voleva comprarlo da Mangano, cui apparteneva. Benché il quadrupede fosse rimasto, diciamo così, ospite ad Arcore per tutti quegli anni. E come mai? Ma per affezione, ha spiegato con delicatezza Dell'Utri. E questo ha chiarito finalmente perché Berlusconi rifiutasse l'acquisto: gli affetti (anche se equini) non si comprano. Benché, contrariare un tipo come Mangano (rivelatosi un pericoloso avanzo di galera) richiedesse non poco coraggio. Tanto che Dell'Utri non osò smettere di frequentarlo fino al 1992. Forse perché la paura fa 90, e qualche volta 92.